

Festival dei Diritti: seminario Lorella Boccalini

5 maggio 2012 – Salone del Millenario, Voghera

“In educazione non basta l’istinto, se non all’inizio”. Così introduce il suo intervento dedicato alle mamme vogheresi la dott.ssa **Lorella Boccalini**, pedagoga e counselor del CPP di Piacenza, il Centro Psicopedagogico per la Pace e la Gestione dei Conflitti diretto da Daniele Novara. Non servono (nemmeno esistono) genitori perfetti, ma genitori che riflettano sull’educazione dei figli; che si interrogano sul proprio ruolo alla ricerca di una maggiore consapevolezza. I figli sono l’esperienza maieutica più potente della vita.

L’obiettivo per i figli fin da piccoli è quello di una costruzione dell’autonomia, strumento necessario per affrontare la vita. “In consulenza pedagoga arrivano genitori che portano i bambini sul passeggino a 5-6 anni” e questo ostacola la costruzione dell’autonomia nei fanciulli, che hanno bisogno di imparare gradualmente per esempio a passeggiare in città, a prestare attenzione alle regole e ai pericoli della strada.

Oggi sono scomparsi i riti di passaggio che segnavano le diverse fasi della crescita; il fatto di sembrare e di voler sembrare tutti della stessa età impedisce ai ragazzi di sperimentarsi nei passaggi, che in passato erano simbolicamente importanti. Ora sembra diffuso il desiderio di anticipare, ma l’autonomia si costruisce dando la risposta adeguata rispetto ai diversi bisogni delle diverse età, si conquista nel non anticipare né posticipare le diverse fasi.

Una tendenza pericolosa è ad esempio quella dell’anticipare l’autonomia dei piccoli. Nel primo anno di vita, età che Winnicott definisce “della *devozione*”, è infatti fondamentale preservare l’attaccamento del bambino alla mamma; nasce un bimbo che è immaturo, fisicamente ed emotivamente.

È il periodo della simbiosi, in cui il bambino non sa ancora di essere un essere separato dalla mamma, un periodo in cui l’esigenza di attaccamento del bimbo va assecondata; le questioni legate all’attaccamento alla mamma giocheranno un ruolo importante durante tutta la sua vita. La vita del neonato e del bambino non si costruisce “decidendo” come fare ma si costruisce nella relazione.

Il bimbo che piange nel primo anno di vita non va lasciato piangere; sarebbe molto pericoloso. Il pianto in questa fase non è assimilabile ad un capriccio

ma ad un bisogno, ed è perciò importante dare una risposta immediata al suo bisogno. Solo in questo modo si costruisce la sua sicurezza, una sicurezza che farà sì che in futuro il bambino sappia aspettare. A questa età la frustrazione non è sana perché lede la possibilità di creare un rapporto di fiducia; più avanti il bambino, forte di una fiducia nella mamma e in se stesso (si considera qualcosa di buono), saprà aspettare e accetterà il fatto che la mamma non possa essere sempre o immediatamente presente.

Per esempio, dice la dott.ssa Bocalini come direttrice di un asilo nido privato convenzionato a Milano, non è un bisogno del bimbo andare al nido prima di aver compiuto il primo anno di età; è decisamente un'esigenza della famiglia. Un'esigenza lecita da parte dei genitori, data la difficoltà di conciliazione dei tempi famiglia-lavoro; l'importante è sapere il perché lo si fa e dunque scegliere bene. Nel suo nido – quartiere Paolo Sarpi – la pedagoga rifiuta di aprire una sezione lattanti nonostante le pressioni provenienti dal Comune, perché ritiene non ci siano le condizioni adatte per la cura del neonato, che ha bisogno di più attenzioni così come di luci, colori, rumori diversi rispetto al bambino di 2 o 3 anni.

Verso i 12-13 mesi i bimbi iniziano a camminare e ciò significa che sono pronti per allontanarsi dalla mamma. Il nuovo bisogno del bambino è anche quello di esplorare un ambiente diverso. Il rapporto simbiotico non è più così stringente. Con la deambulazione il bambino sviluppa capacità di camminare e mangiare da solo, che sono già in un'ottica di separazione.

La prima infanzia (da 1 a 5-6 anni) è un'età in cui iniziare a dare degli stimoli e delle informazioni, anche se ancora non delle regole.

La psicologia dello sviluppo indica che il bambino verso i 2 anni si trova nella fase oppositiva. Quel è il senso? Il senso è quello di un messaggio che il figlio dà alla sua mamma, nel dire "io non sono te". Ha bisogno di adulti che "tengano", che non entrino in risonanza con le sue emozioni. E' ancora molto importante la fisicità mamma-bambino: finire con un abbraccio da parte della mamma dopo una crisi gli ridona fiducia, gli mostra come tutto sia a posto.

Esistono due strumenti nell'educazione dei bambini: regole e rituali. Quando i bambini sono molto piccoli hanno un grande peso i rituali. Per esempio, per la questione della nanna che spesso rappresenta un problema che si protrae negli anni, è importante iniziare fin da piccoli con una buona educazione al sonno. Per i bimbi è un grosso problema andare a dormire tardi, ne va del loro sviluppo cognitivo. La carenza di sonno non crea

soltanto problemi di stanchezza ma anche di sviluppo. Il bambino si tiene sveglio con l'adrenalina, non c'è quindi da aspettare che decida lui quando addormentarsi. Un altro punto critico è il lettone. Per il bimbo quello della nanna è un momento difficile perché segna la separazione, ma lo si tranquillizza mostrandogli che ci si ritrova tutti insieme il giorno dopo. Il bambino ha bisogno di questi confini per stabilire la propria identità.

A 3-4-6 anni non è ancora il momento di negoziare regole con il bambino. La negoziazione delle regole inizia con la preadolescenza. Il bambino ha bisogno dell'adulto, ed è molto rispettoso verso di lui che l'adulto lo tratti per l'età che ha, e che quindi gli dia delle regole. I bambini necessitano di regole, altrimenti si genera in loro uno stato di ansia. Ad esempio, il bambino tirannico è quello che comanda, che cerca di far valere le sue "regole", e spesso questo succede solo in casa propria, con i genitori. Questo atteggiamento è tuttavia molto negativo per lui; produce in lui una grande ansia perché non è ancora all'altezza di prendere decisioni, non ne ha ancora gli strumenti. Le regole sono per loro un'opportunità per sperimentare l'autonomia.

I bambini vorrebbero far parte della comunità degli adulti; come? Facendo le stesse cose. Oggi c'è molta fiducia nella performance - ci si affida alle attività competitive tipo gli sport o la danza, ginnastica artistica, etc - mentre serve dare spazio alla sperimentazione dell'autonomia nella quotidianità. Dare spazio per esempio nella scelta dei vestiti da mettere, facendo attenzione a non lasciarli senza riferimenti, quindi segnando delle linee guida tra cui possano muoversi; troppa libertà creerebbe di nuovo in loro l'ansia di cui sopra. Chiedere dunque "cosa ti piacerebbe mettere tra questo vestito e quest'altro"; e invece non chiedere "cosa vuoi mettere" o "cosa vuoi mangiare per pranzo".

A 6-7 anni (età della *latenza*) il bambino si trova nella seconda infanzia, momento dello sviluppo del pensiero reversibile. Significa che i bambini iniziano a prevedere gli effetti delle loro azioni e a collegarli tra di loro; è l'età in cui anche a scuola iniziano a prendersi in giro e a formare le prime piccole coalizioni tra compagni. Nasce nei bambini una curiosità nuova, emergono le prime domande esistenziali che non vanno affossate, altrimenti il bambino cercherà risposte altrove.

Questa è l'età delle regole, la fase in cui diventa importante che i genitori inizino a fare squadra: è fondamentale una *coesione educativa* tra i genitori.

Sarebbe buona cosa portare avanti un equilibrio tra il codice materno e il codice paterno; il primo è quello della cura, dell'accudimento, della tenerezza, il secondo è quello della legge, della sperimentazione, del coraggio. Oggi si vive uno spostamento nel ruolo dei padri, che spesso sono più apprensivi e ansiosi delle madri. E' invece molto importante preservare il codice paterno, quello normativo, delle regole.

Le regole sono strumenti importanti. Devono essere chiare, cioè ben esplicitate, e sostenibili, cioè adeguate all'età dei figli. Si incorre di frequente in una confusione tra regole e comandi, rischiamo di dare dei *comandi* per poi lamentare un non-rispetto delle *regole* da parte dei figli. Ad esempio, "lavati le mani" è un comando!

Dagli 11 anni in poi è importante negoziare le regole con i figli. Dopo gli 11 anni si sviluppa il *metapensiero*, cioè la funzione di comprensione e riflessione sulle parole e sui comportamenti. Questo fa sì che i comandi non funzionino più nei ragazzi. Dagli 11 anni in poi è quindi importante negoziare le regole con i ragazzi; regole chiare e sostenibili, che valgono e vengono rispettate anche dai genitori. "Tornare presto" non è una regola, e nemmeno "giocare solo per poco tempo ai videogiochi", serve renderle esplicite e scegliere dei criteri precisi. Possono essere efficaci anche le prime sanzioni, che non devono essere smisurate.

Lo scopo dell'educazione non è tanto quello di rendere i bambini felici, quanto quello di "*armarli* per la vita" (Dolto). Serve una buona organizzazione dell'educazione dei bambini e dei ragazzi, un gioco di squadra tra i due genitori ma anche all'interno delle diverse istituzioni educative a partire dalla scuola.

La dott.ssa Boccalini ricorda che il **26 maggio** sarà presente a Voghera **Daniele Novara**, con cui lei collabora. Il dott. Novara è un noto pedagogista contemporaneo e direttore del Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza; è autore di diversi libri e ha ideato preziosi strumenti pedagogici interattivi, segue progetti anche a livello internazionale e gestisce vari sportelli di consulenza pedagogica per genitori. La sua presenza sarà un'opportunità da non perdere, un'opportunità per le nostre scuole, per i nostri insegnanti/educatori e per le famiglie.